

# Orizzonti

Filosofie, religioni, costumi, società, visual data

**Il Festival della Mente** ospita la neuroscienziata **Leor Zmigrod**: studia come certi condizionamenti intervengono nel nostro modo di pensare. «Ma il libero arbitrio esiste. E la flessibilità è un aiuto»



**LEOR ZMIGROD**  
*Il cervello ideologico, La scienza dietro agli estremismi*  
Traduzione di Francesco Peri RIZZOLI  
Pagine 368, € 19,50  
In libreria dal 26 agosto

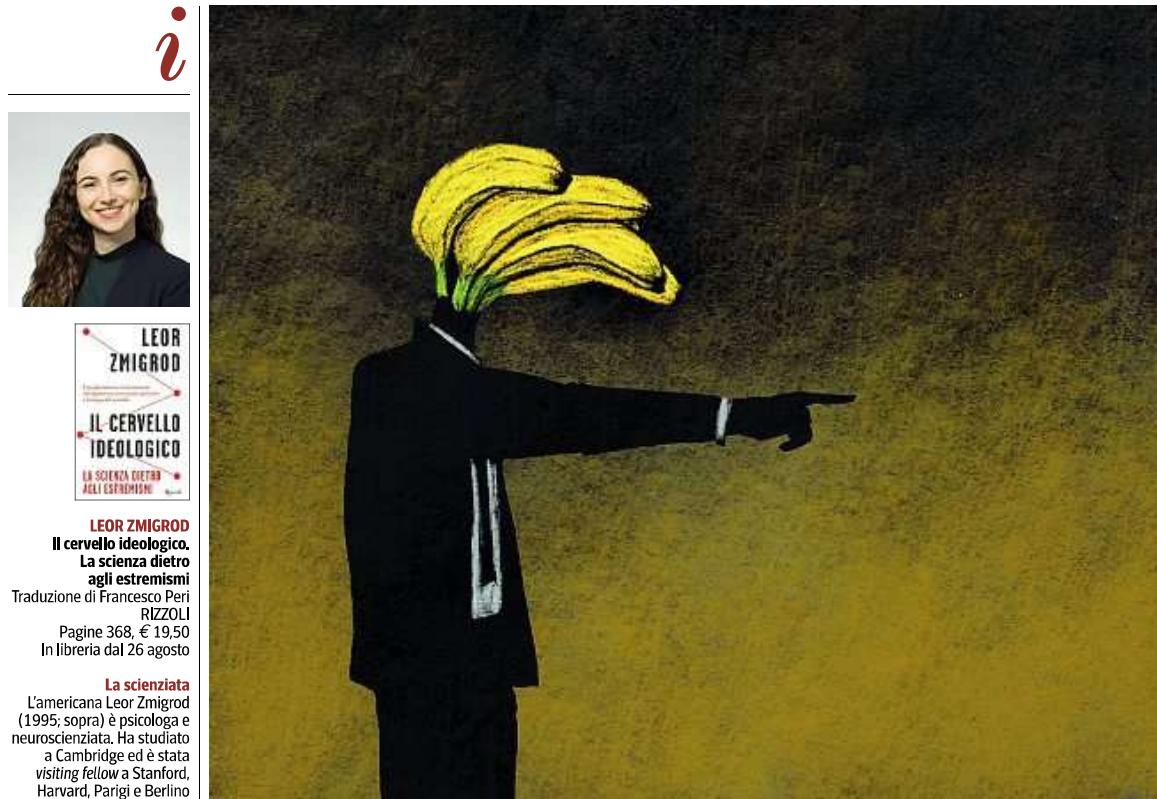
**La scienziata**  
L'americana Leor Zmigrod (1995; sopra) è psicologa e neuroscienziata. Ha studiato a Cambridge ed è stata visiting fellow a Stanford, Harvard, Parigi e Berlino

di FEDERICA COLONNA

Che effetti producono le ideologie sul cervello? Che cosa distingue la mente di un estremista? Ecco le domande che hanno guidato le indagini di Leor Zmigrod, pioniera nel campo della neuroscienza politica e autrice di *Il cervello ideologico* in cui esplora le dinamiche cognitive di chi pensa in maniera più radicale. «Spesso — spiega a "la Lettura" la scienziata, ospite al Festival della Mente di Sarzana — pensiamo all'ideologia come a qualcosa che si possiede, simile a una valigia o una banana. Un bene di cui disponiamo e che ci portiamo appresso, sganciato dalla nostra persona». In realtà è più corretto affermare il contrario: non siamo noi ad avere delle convinzioni, più spesso sono loro a possederle noi fino a cambiare la nostra capacità di fare esperienza del mondo. La «possessione ideologica», come la definisce Zmigrod, non sarebbe un'ipotesi ma un dato di fatto dimostrato dall'applicazione delle neuroscienze e delle tecniche di *neuroimaging* alle ricerche sociali e da migliaia di test cognitivi attraverso cui Zmigrod è arrivata a una conclusione: le ideologie lasciano tracce biologiche difficili da cancellare. Si fanno strada sottopelle, restano impresse nei neuroni, incidono sull'architettura del nostro cervello rendendolo ideologico, ovvero biologicamente vincolato ai dogmi di una dottrina.



«Attraverso le indagini, abbiamo scoperto differenze nella struttura e dimensione di aree particolari del cervello», spiega l'autrice. Una «è l'area della corteccia prefrontale responsabile dei processi decisionali complessi e dei ragionamenti più sofisticati. Nei nostri studi chiediamo alle persone di eseguire test e giochi particolari e nel frattempo scannerizziamo il cervello per vedere cos'accade in questa area. Così studiamo il ragionamento e vediamo che cambia tra un pensatore flessibile e uno rigido». L'altra grande differenza «riguarda le amigdala: parliamo spesso al singolare ma sono due strutture a forma di mandorla, una nell'emisfero destro e una nel sinistro. Le amigdale sono responsabili per l'elaborazione e la regolazione di emozioni come paura, di-



## L'ideologia ci possiede e ci cambia il cervello

**La rassegna**  
La XXII edizione del Festival della Mente si tiene a Sarzana (La Spezia) da venerdì 29 a domenica 31 agosto ed è dedicata, con una impostazione multidisciplinare, al concetto di *Invisible*. Il programma 34 eventi, cui si aggiungono 11 appuntamenti per bambini e ragazzi, con oltre 50 protagonisti. La rassegna, dedicata alla creatività e alla nascita delle idee, diretta da Benedetta Marietti, è promossa dalla Fondazione Carispezia e dal Comune di Sarzana, città candidata a Capitale italiana della Cultura 2028.

**L'appuntamento**  
Leor Zmigrod è ospite del festival sabato 30 agosto, alle 15.45 al Teatro degli Impavidi di Sarzana dialoga con Massimo Cirri sul tema *E tu, hai un cervello ideologico?*



sgusto, senso di minaccia. L'amigdala destra ha una taglia maggiore nelle persone estremamente conservatrici».

In altre parole, le ideologie alterano l'architettura del cervello e intorpidiscono la nostra percezione del mondo. «L'adetto non è più la persona di una volta», sostiene Zmigrod. Anche fisicamente. L'indottrinamento, però, non è solo una forza trasformativa potente: è anche pervasivo. Nessuno è immune dal rischio fondamentalismo. Le ideologie, spiega infatti l'autrice, sono estremamente sexy e seduttive. Non sono solo storie convincenti su come il mondo funziona e come dovrebbe farlo. Forniscono regole dogmatiche su come pensare, agire, interagire. «Sono scorticatoi, ci danno una via d'uscita facile dall'ambiguità. Funzionano — continua Zmigrod — perché i nostri cervelli amano le spiegazioni. Viviamo in un mondo confuso, caotico: le ideologie sono forze organizzative efficaci. Organizzano la nostra vita mentale fornendoci una visione chiara della realtà, organizzano la nostra vita sociale perché ci danno una comunità di adepti cui appartenerne e una da odiare».

Non conta tanto che cosa pensiamo — nazionalismi, razzismi, fedi politiche e non solo — conta come lo facciamo. I cervelli ideologici si somigliano tutti, funzionano di base allo stesso modo tanto che la transizione tra estremi è più simile a un passo che a un salto mortale. E se le ideologie sono efficaci perché producono un vantaggio in termini di risorse — permettono di realizzare con meno dispendio il desiderio supremo di capire

**Antonella Fioravanti**  
*Guerra aperta a virus e batteri*

Sul pianeta esiste un mondo che non si vede. Lo compongono i microrganismi. Adesso il cambiamento climatico ci obbliga ad affrontare nuove sfide nel campo dei batteri e dei virus. In *Viaggio nel mondo invisibile. Microrganismi, salute e cambiamento climatico. Il difficile equilibrio della vita sulla terra* (Aboca, pp. 216, € 18, in libreria dal 5 settembre), la scienziata Antonella Fioravanti intreccia le sue ultime scoperte scientifiche con la sua storia personale e racconta in che modo

dovremmo badare a questi organismi. Proprio Fioravanti (Prato, 1983) studia come disarmare i batteri patogeni attraverso tecniche innovative. A lei è stato attribuito il merito di aver sconfigto uno dei patogeni più pericolosi: l'antrace. L'autrice ne discuterà al Festival della Mente di Sarzana domenica 31 alle 10 al cinema Moderno.

il mondo e di essere a nostra volta capititi — comportano costi elevati. «Ci comprimono. Riducono la nostra flessibilità e creatività — spiega Zmigrod — non solo rispetto alle posizioni politiche che adottiamo ma più in generale nel modo in cui abitiamo il mondo. Le persone rigide sono meno capaci di generare nuove idee e di affrontare cambiamenti e ambiguità. Oltre a restringere l'immaginazione, le ideologie riducono la sensibilità. Abbiamo visto che possono renderci meno perettivi verso il dolore altri quando a provarlo sono persone che appartengono a un altro gruppo». Oltre alla scarsa empatia, però, sono molteplici i segni distintivi del cervello ideologico: utili a smascherare gli estremisti intorno e dentro di noi: sì, perché il fondamentalista che ci abita è il più difficile da scoprire.



«È utile individuare i sintomi del pensare rigidamente. Non si tratta di notare — continua Zmigrod — se una persona è di destra o di sinistra ma di vedere se vive secondo regole da cui non c'è modo di deviare, se crede che a doverle seguire debbano essere tutti e tutte, se fa resistenza alle alternative e alle evidenze che la contraddicono. Una persona altamente ideologica, inoltre, giudicherà gli altri secondo l'appartenenza, mostrerà pregiudizio, ostilità, minaccia. Nei casi più estremi arriverà a giustificare l'uso della violenza in nome dell'ideologia». E se alcuni fattori possono contribuire a sbloccare il dogmatismo, come lo stress o la

### I consigli di Matteo Casari su X

Matteo Casari (1975) è professore associato del Dipartimento delle Arti dell'Università di Bologna, dove insegna Teatri in Asia, Culture performative e Organizzazioni ed economia dello spettacolo. Tra i suoi libri: per Clueb *Teatro, vita di Mei Lanfang* (2004) e *Teatro no. La via dei maestri e la trasmissione dei saperi* (2008), per Le Lettere Asia *Teatro che danza* (con Giovanni Azzaroni, 2011). Da oggi su X i suoi consigli ai follower di @La\_Lettura.

LE ILLUSTRAZIONI  
DI QUESTA PAGINA  
E DELLA SUCCESSIVA  
SONO DI MARCO CAZZATO

## Voci dal mondo di Sara Banfi

### Zitti tutti, parla l'Africa

Entro fine secolo una persona su tre sarà africana, e ciò che accade nel continente segnerà il XXI secolo. Nasce così *The Future of Africa*, nuova serie di Global Dispatches, il più longevo podcast indipendente di affari internazionali ideato da Mark Leon Goldberg, con Unione Africana ed Elders. Condotto dalla giornalista keniana Adelle Onyango, il nuovo podcast darà voce a idee e leader destinati a influenzare l'agenda globale.

A Sarzana sarà presente anche il romanziere **Mathieu Belezi**, di cui esce il nuovo libro «Racconto l'avventura coloniale dalla parte degli ultimi. Il mio Paese non l'ha affrontata»

# Scrivo dell'Algeria perché la Francia tace

di ELISABETTA ROSASPINA

**N**on è per patriottismo, non è per fede o per convinzione ideologica, non è nemmeno per avidità che la vedova Emma Picard è pronta a resistere fino alla morte, la morte dei suoi figli, sui venti ettari di terra algerina che ha ricevuto in dono dalla Francia nel 1868. Un «regalo» avvelenato, scoprirà presto: e non solamente perché quel suolo conquistato con le armi «non la vuole e non la vorrà mai». Ma perché a riprenderselo saranno la siccità, le alluvioni, le cavallate, le epidemie, i terremoti e le tempeste di neve, prima ancora dei rivoluzionari algerini, quasi un secolo più tardi.

«Semplice. Emma resiste, non molla, perché è una contadina. E ha la mentalità di una contadina dell'Ottocento», assolve l'infelice eroina del suo romanzo l'autore Mathieu Belezi, che le ha dato voce, la voce struggente della sconfitta, dopo averla «adottata» dalle pagine di un racconto, *Al sole*, di Guy de Maupassant.

*Il passo falso di Emma Picard* è un lungo monologo, raramente interrotto dalla punteggiatura e sapientemente tradotto da Maria Baiochi, con il quale l'autore descrive l'inesorabile marcia di una vedova e dei suoi quattro figli, coloni per fame, verso l'abisso.

Emma ricorda, ricostruisce, cerca di giustificarsi con Léon, ultimogenito e unico superstite, ferito e incosciente nel suo letto. La madre ha compreso troppo tardi lo spietato imbroglio perpetrato dagli incaravattati funzionari di Parigi ai danni dei loro compatrioti più poveri e sprovveduti.

Le avevano promesso il paradiso, ha trovato l'inferno. Ha lasciato la Francia napoleonica per sfuggire alla miseria, per dare ai suoi ragazzi un futuro migliore: non una fossa africana.

Il suo destino sarà simile a quello, vent'anni dopo, di Séraphine, protagonista di *Attaccare la terra e il sole*, un successo inatteso di Mathieu Belezi in Francia, pubblicato l'anno scorso in Italia da Gramma Feltrinelli.

Per la stessa casa editrice e la stessa traduzione, arriva ora il nuovo titolo della tetralogia cui Belezi ha lavorato dai primi anni del Duemila, deciso ad affrontare quello che ritiene il peggior tabù del suo e di altri paesi europei: il loro passato coloniale.

**Quattro libri sui 132 anni di dominazione francese in Algeria, tuttavia in ordine cronologico inverso. C'è un motivo?**

«Tutto è cominciato con *C'était notre terre* (Era la nostra terra, ndr) la storia del rientro in Francia di una famiglia alto-borghese di coloni, in Algeria da generazioni. La vicenda si snoda tra il 1930 e il 1970. Poi, con *Moi, le glorieux* (Io, il glorioso) e *Le temps des crocodiles* (Il tempo dei coccodrilli), riuniti in *Les vieux fous* (I vecchi pazzi), sono voluto risalire agli anni feroci della conquista. Nel 1840 il capitano d'Armata Albert Vandel è un uomo duro, razzista, obeso, violento, un orco di 120 chili che incarna perfettamente la barbarie dell'occupazione. Gli orrori commessi affinché il paese diventasse un dipartimento francese».

**Emma Picard arriva quasi 30 anni dopo, in un'Algeria che le assicurano ormai «pacificata» dalle truppe francesi.**

«Questo è il terzo romanzo, in ordine di pubblicazione in Francia. Emma mi è stata ispirata dalla figura di una vecchia alsaziana piangente che Maupassant incontra durante un viaggio in Algeria. La donna gli racconta la sua storia: ha perso quattro figli per aver creduto alla promessa di una terra da coltivare, una terra dove invece non può crescere nulla. Era ciò che cercava: un personaggio forte che parlasse nella mia testa».



**Perché Emma non si ferma, non torna indietro finché è in tempo?**

«Perché è una vera contadina del Diciannovesimo secolo. Non si riconosce il diritto di capitolare: quella terra le è stata data dalla Francia; dunque, è sua di diritto ed è suo dovere lavorare, farla fruttare. Non le è permesso fare fiasco».

**Se Vandel è la crudeltà del colonialismo, ed Emma una delle vittime predestinate, che cosa rappresenta Jules Letourneau, il ribelle parigino che diventa il suo amante e cerca di portarla via di lì?**

«Rappresenta tutti quegli oppositori che il governo francese, infastidito, spediva nelle colonie per sbarazzarsene. Jules Letourneau non crede all'impero, alla colonizzazione e vuole tornarsene in Francia a fare la rivoluzione».

**E Mékika, l'arabo che invece decide di aiutare Emma, in cambio soltanto di un po' di cibo e di un giaciglio nel fienile?**

«Mékika cerca semplicemente di

sopravvivere. Nella storia di ogni colonizzazione ci sono autoctoni che si mettono a disposizione degli occupanti. Per gli algerini chi si comportava così era un traditore».

**È stato in Algeria a visitare i luoghi dove ha ambientato i suoi libri?**

«No. Ho girato molti Paesi e, dopo aver vissuto dieci anni a Roma, ora mi divido fra il Salento e Parigi. Sono stato in Tunisia, ma non ho mai messo piede in Algeria. In compenso ho letto i racconti di viaggio di straordinari narratori: da Maupassant a Isabelle Eberhardt. E poi ho usato l'immaginazione per colmare un vuoto letterario e cinematografico: non ci sono film francesi sulla conquista d'Algeria. Hollywood ha prodotto pellicole sul Vietnam. Noi niente: abbiamo un problema con la nostra memoria coloniale».

**I francesi hanno lasciato l'Algeria appena una sessantina d'anni fa: ha potuto ascoltare reduci o testimoni di quel periodo?**

«Non ho voluto, perché conosco già molto bene le argomentazioni dei francesi d'Algeria: dicono che quello era il loro Paese, il Paese che amano, dove sono nati e cresciuti».

**E non è vero?**

«Sì, è vero: molti sono ancora attaccati all'Algeria e non perdonano a Charles de Gaulle di essere stati costretti ad abbandonarla. Ma i loro genitori avrebbero dovuto avvertirli: anche se siete nati qui questa non è la vostra terra e un giorno dovrete andarvene. Quando ho presentato il libro ad Aix-en-Provence, tra il pubblico in sala c'erano alcuni *pieds noirs*, come sono definiti in Francia: abbiamo parlato e ci siamo confrontati sulla realtà storica, sulla corsa all'impero che dal Diciannovesimo secolo ha accomunato la Francia, la Spagna, il Portogallo. E poi anche l'Italia. In uno dei miei libri compare perfino Rodolfo Graziani. Con mia sorpresa, vicino a Lecce ho trovato una via con anagra il suo nome».



**Com'è stata accolta la tetralogia in Francia?**

«I primi libri hanno ricevuto buone critiche, ma una diffusione limitata di poche migliaia di copie. L'ultimo romanzo, *Attaccare la terra e il sole*, ne ha vendute invece oltre centomila. *Il passo falso di Emma Picard* ha avuto due adattamenti teatrali. Sono stati ignorati a lungo, prima di essere invitato in una trasmissione televisiva. Credo che aumenti la voglia di saperne».

**Forse perché termini come «impero» e «colonie» sono ormai di triste attualità.**

«Sì, la guerra tra Russia e Ucraina e la tragedia di Gaza hanno riportato la questione in primo piano. C'è ancora voglia di impero. Per questo il tempo non deve permettere di dimenticare, bisogna aprire certi armadi, a qualunque costo: c'è polemica in Francia per il caso inammissibile di un giornalista di radio RT, Jean-Michel Apathie, che ha perso il posto per aver paragonato il comportamento dell'esercito francese in Algeria, nel 1840, a quello delle truppe naziste durante la Seconda guerra mondiale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«disregolazione emotiva», esistono anche inhibitori del pensiero dogmatico. «Il libero arbitrio è sempre possibile», spiega Zmigrod. Possiamo allenare la nostra capacità di pensare più liberamente: «Operiamo in una gamma di possibilità e possiamo scegliere di diventare più flessibili. Possiamo praticare attivamente la flessibilità, chiediamoci: quali regole e routine seguono? In che modo mi proteggono dal cambiamento? Quanto aderisco dogmaticamente a un modo di pensare?».

Il dubbio è sempre una fonte di flessibilità e produce un impatto a cascata: nella vita individuale, relazionale, sociale. Allenare la tolleranza in maniera proattiva è secondo Zmigrod fondamentale per contrastare il clima di iper-polarizzazione contemporanea. «Negli ultimi anni — dichiara l'autrice — è cambiato il modo in cui le persone ricevono le informazioni e continuerà a mutare. Gli algoritmi sono infatti progettati per offrire informazioni binarie e per dare alle persone contenuti emotivamente impattanti. Nei prossimi due anni l'intelligenza artificiale porterà il rischio polarizzazione a un altro livello. Come contrastare la circolazione e l'impatto di informazioni false? Cosa potrà accadere se i chatbot diventeranno partner di conversazioni radicalizzanti? Sono preoccupata dei possibili effetti sulle menti più vulnerabili».

In questo quadro le neuroscienze sono uno strumento per esplorare strategie di contrasto alla radicalizzazione. Qualche allarme. Non solo il rischio etico di sviluppare marcatori biologici del pensatore ideologico è dietro l'angolo, ma il tentativo di liberare una persona dall'ideologia non potrebbe diventare esso stesso un atto di indoctrinamento? La risposta di Zmigrod è una chiamata all'apertura: «Indottrinare significa chiudere i confini di un mondo, educare a ampliarli. Non si tratta di dire a una persona come dovrebbe essere ma invitarla a pensare alle molteplici versioni di come potrebbe diventare». Chi non è gravato dalla staticità dell'identità è libero di concentrarsi sul diventare, scrive Zmigrod. E forse è questo il segreto per la libertà che le neuroscienze aiutano a svelare: tutto sta nell'osservare l'eterno movimento delle cose, anche di quelle celate tra le sinapsi.



**MATHIEU BELEZI**  
*Il passo falso*  
di Emma Picard

Traduzione di Maria Baiochi  
GRAMMA FELTRINELLI  
Pagine 272, € 19  
In libreria dal 26 agosto

**Lo scrittore**

Mathieu Belezi (L'Île-d'Yeu, Francia, 1953; qui sopra, foto di Edoardo Deille) vive tra l'Italia e Parigi. Da più di vent'anni si dedica alla scrittura. Ha insegnato in Louisiana negli Stati Uniti. Il suo libro *Attaccare la terra e il sole* (Gramma Feltrinelli, 2024) è entrato nella cinquina finalista del Premio Lattes Grinzane 2025.  
**L'appuntamento**  
Belezi sarà a Sarzana, al Festival della Mente, domenica 31 agosto alle ore 10.15, al Teatro degli Impavidi, in dialogo con la scrittrice Gaia Manzini

**Marco Malvaldi**  
**La matematica degli imputati**  
Narrazione e calcolo statistico possono intrecciarsi nello stabilire la colpevolezza o l'innocenza di un imputato. In *Se fossi stato al vostro posto*. *Ragionevole dubbio e matematiche risoluzioni* (Raffaello Cortina, pp. 280, € 21, in libreria da dopodomani, 26 agosto) Marco Malvaldi riflette su come due linguaggi tanto diversi possano essere entrambi utili per confrontare tra loro le molteplici versioni di una storia e valutare l'attendibilità delle prove. Ogni volta che prendiamo una decisione, infatti, partiamo da un resoconto, quasi sempre in più di una versione, che può contenere errori, omissioni, contraddizioni. Ma la teoria delle probabilità e la matematica possono aiutare a gestire l'incertezza... L'autore ne discuterà al Festival della Mente di Sarzana domenica 31 agosto alle 15 in piazza Matteotti.

Marco Malvaldi



**Com'è stata accolta la tetralogia in Francia?**

«I primi libri hanno ricevuto buone critiche, ma una diffusione limitata di poche migliaia di copie. L'ultimo romanzo, *Attaccare la terra e il sole*, ne ha vendute invece oltre centomila. *Il passo falso di Emma Picard* ha avuto due adattamenti teatrali. Sono stati ignorati a lungo, prima di essere invitato in una trasmissione televisiva. Credo che aumenti la voglia di saperne».

**Forse perché termini come «impero» e «colonie» sono ormai di triste attualità.**

«Sì, la guerra tra Russia e Ucraina e la tragedia di Gaza hanno riportato la questione in primo piano. C'è ancora voglia di impero. Per questo il tempo non deve permettere di dimenticare, bisogna aprire certi armadi, a qualunque costo: c'è polemica in Francia per il caso inammissibile di un giornalista di radio RT, Jean-Michel Apathie, che ha perso il posto per aver paragonato il comportamento dell'esercito francese in Algeria, nel 1840, a quello delle truppe naziste durante la Seconda guerra mondiale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA